

# IL LABORATORIO

## mensile

# 9

Settembre 2020

Il M5s ha cambiato antropologicamente la politica italiana .....	pag. 2
La geografia dei cattolici in politica .....	pag. 3
L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio .....	pag. 4
<b>Charles De Gaulle: luci ed ombre tra anni 50 e 60 ...</b>	<b>pag. 15</b>
<i>La notte porta consiglio</i> .....	pag. 22
Tempo di progetti .....	pag. 25
Francesco: <i>Fratelli tutti</i> .....	pag. 27



## IL LABORATORIO mensile

---

*Il consolidamento di questa esperienza editoriale libera ed autonoma è motivo di grande soddisfazione per quanti realizzano o seguono questo mensile.*

*Essa conferma anche per quest'anno le ragioni dell'iniziativa.*

*Ritiene che in un momento difficile per la convivenza civile le forze culturali debbano concorrere al rafforzamento di un dibattito condotto senza infingimenti, ma, al tempo stesso, nel rispetto di tutti i protagonisti e di qualsiasi interlocutore.*

## Sic nec simpliciter

di **Beatrice Cagliero**

*Una schiacciante vittoria.*

*Il Sì ha totalizzato ben il settanta per cento dei consensi, siglando un significativo cambiamento nella nostra Carta Costituzionale.*

*Per quanto poco discusso e dibattuto, molto meno popolare e appassionante per il grande pubblico di elettori rispetto al referendum del 2016, questo voto non è avvenuto senza aprire nuovi scenari.*

*Subito una questione fondamentale: il ritorno alle urne.*

*Sì, è mutata la Costituzione ed ora il nostro Parlamento non rispetta nella sua composizione questa nuova stesura.*

*Che fare?*

*Forte è la tentazione per l'opposizione di passare all'incasso e cogliere l'occasione per ribaltare l'equilibrio delle forze alle camere.*

*Il Governo, come era del tutto prevedibile, accoglie il risultato del voto come segno di legittimazione e conferma del proprio operato, per quanto tutti si siano premurati di sottolineare come il voto riguardasse solo il quesito e non l'esecutivo.*

*Che aria tira?*

*Sembra proprio che il Governo voglia arrivare a scadenza, o almeno ad eleggere il prossimo Presidente della Repubblica.*

*Tutti tremano al pensiero che sia una maggioranza a guida Lega e FdI a scegliere il nuovo capo dello Stato.*

*Oggi più che mai l'Europa ci chiede una rap-*

*presentanza poco divisiva e molto conciliante, disposta a discutere e ridiscutere l'assetto delle forze internazionali e l'organizzazione dei fondi per fronteggiare la crisi.*

*Molto meno rumore hanno fatto le elezioni amministrative.*

*Sicuramente hanno fatto meno scalpore del voto emiliano ad inizio 2020.*

*Oggi l'Italia vede una maggioranza di regioni blu.*

*Sono ben quattordici le regioni a guida del centro-destra.*

*Anche su questo bisogna dire qualcosa.*

*Sarà ben difficile costruire un clima di comunicazione e di cooperazione tra potere esecutivo e governi regionali, ma è necessario come non mai.*

*Ora bisogna cercare le risorse migliori, anche perché l'uscita dal tunnel della pandemia sembra essere ancora lontana.*

*Al centro delle attenzioni dell'opinione pubblica è la scuola che, tra molte incertezze e ritardi, ha finalmente riaperto i battenti e ha riaccolto i suoi studenti in presenza.*

*Andare a scuola in sicurezza si può?*

*Per il momento sembrano essere sotto controllo i contagi pertinenti all'ambiente scolastico, ma è una valutazione ancora precoce.*

*Senza dubbio questa circostanza ha nuovamente messo in luce la mancanza di spazi adeguati e di strutture e risorse all'avanguardia nel mondo dell'istruzione pubblica.*

*Allora, voto o non voto, forse c'è qualcosa di urgente a cui pensare.*

Uno vale uno a prescindere da meriti e competenze

## Il movimento cinque stelle ha cambiato antropologicamente la politica italiana

di Luca Vincenzo Calcagno

A volte, discutendo di politica con un amico, mi viene da dire che la storia assolverà il Movimento Cinque Stelle, parafrasando la celebre frase di Fidel Castro.

Il M5S verrà riconosciuto come la forza politica italiana più importante degli ultimi cinquant'anni e l'ultima capace di attuare un disegno rivoluzionario.

Grillo, Casaleggio, Di Maio, Di Battista, Fico hanno cambiato la Costituzione riducendo il numero di parlamentari, ma per arrivarci hanno cambiato le prerogative degli italiani.

Le loro parole chiave sono diventate categorie: costo della politica, auto blu, partecipazione, poltrone... con cui l'opinione pubblica interpreta la politica e con cui quest'ultima cerca consenso elettorale: chi non ha mai letto nei programmi elettorali locali la promessa del taglio delle indennità per sindaci e assessori?

Altro esempio, fonte La Repubblica, *Referendum (2016) Renzi: Se il referendum passa, i 500 milioni risparmiati sui costi della*

*politica pensate che bello metterli sul fondo della povertà, e darli ai nostri concittadini che non ce la fanno...*

Questo è il concetto gramsciano di egemonia.

Al momento di affacciarsi sulla scena politica nazionale, i Cinque stelle, da maestri della comunicazione quali sono, hanno avvertito che la complessità in ambito comunicativo non avrebbe più avuto spazio, né orecchie disposte ad ascoltarla, né cervelli disposti a comprenderla.

Ecco, quindi, che sono riusciti a insinuare nell'opinione pubblica l'idea che l'alternativa alle loro parole chiave fosse esclusivamente la negazione delle stesse.

Lo si è visto in queste ultime settimane: chi era contro il *referendum* per il taglio dei parlamentari, era per la poltrona.

Senza se e senza ma, come si dice.

Non è solo merito della comunicazione se il M5S ha riscosso così tanti successi.

Che differenza c'è tra le monetine del Raphael e il V-Day?

La matrice è la stessa:

Grillo ha colto i frutti della stagione di Tangentopoli e della successiva anti-berlusconiana, molto meglio degli stessi protagonisti, avvantaggiandosi inoltre del clima *anti-casta* generato dalla crisi economica.

Con una politica ormai delegittimata, lo slogan *uno vale uno* ha accelerato il fenomeno per cui il politico non è più un *primus inter pares*, ma deve identificarsi, per linguaggio, apparenze e argomentazioni, con il suo elettorato di riferimento.

Oggi il fenomeno Movimento Cinque Stelle sembra politicamente in regressione, ma a chi scrive importa poco.

Il settanta per cento dei voti per il Sì all'ultimo referendum, è la prova che i grillini hanno mutato antropologicamente la politica italiana (per dirla come Pasolini).

P.S.: chi scrive non fa parte dei dieci milioni di italiani che alle politiche del 2018 hanno votato per il Movimento, né fa parte di qualsiasi altro insieme di sostenitori né votanti. Solo guarda in faccia la realtà.

**Catto-dem, Cattolici solidali, Cattolici democratici, Democristiani ed integristi**

## La geografia dei cattolici in politica

**di Mauro Carmagnola**

Nel momento di massima difficoltà della presenza pubblica dei cattolici, non solo in Italia ma anche in paesi dove la loro presenza è tradizionalmente forte, senza parlare della gestione delle cose mondane entro le mura vaticane, si assiste ad un'ennesima iniziativa da parte di personaggi che, se avessero mostrato tanta solerzia quando erano in possesso di ben altri strumenti - ministeri, seggi, segreterie sindacali, governatorati di banche centrali - non si sarebbe certo giunti all'estinzione della presenza parlamentare di una forza di ispirazione cristiana, essendo Udc e Rotondi, al momento, una sottomarca di Forza Italia ben aggrappata al pur esangue partito del Cavaliere.

Talune iniziative non modificano nè modificheranno nè punto nè poco la situazione politica italiana, ma consentono di disegna-

re una sorta di mappa della presenza politica dei cattolici che affonda, addirittura, nell'alba della repubblica.

Iniziando da sinistra troviamo i cattolici nel Pd, cioè nella sinistra storica.

I loro allfieri odierni sono Sassoli, la Bindi e, direi, in qualche misura, don Ciotti.

Essi non sono una sorpresa, nè rappresentano una novità, anzi costituiscono quanto di più vecchio e consolidato vi sia nella politica italiana.

C'erano già, con Rodano e Balbo, nel 1943, e stavano col Pci di Togliatti.

Arrivarono temporalmente prima di Andreotti e dei fucini democristiani a far politica da cattolici nella Roma ancora occupata.

Degli Zukov nostrani, insomma, che, come lui, batterono gli americani nella corsa alla conquista della Cancelleria.

E' scontato che un segmento di politica appartenga al catto-comunismo (o al catto-socialismo in altri

contesti a bassa intensità di comunisti come nella Francia di Delors o nel Psi di Craxi ed Acquaviva).

Non rappresenta nulla di nuovo.

Anzi, risulta una costante più o meno fortunata a seconda dei momenti.

Ieri se la doveva vedere in casa coi materialisti atei, rintuzzati da Togliatti, oggi sembra soggiogata dal partito radicale di massa quale è il Pd odierno, ma riesce a sopravvivere grazie ai vantaggi di un potere costante e consolidato e di una certa lettura del cristianesimo.

Da questo filone, in posizione subordinata, si staccano di tanto in tanto segmenti che accentuano particolari aspetti della sinistra, dalla centralità operaia di ieri ai migranti di oggi.

Demos, braccio politico della Comunità di Sant'Egidio, può essere iscritta in questo albo aperto a suo tempo dal Pdup di Lucio Magri.

**Catto-dem, Cattolici solidali, Cattolici democratici, Democristiani ed integristi**

## La geografia dei cattolici in politica

Potremmo definirli i cattolici solidali, sempre e comunque a fianco di frange residuali la cui marginalità viene utilizzata per denunciare il sistema piuttosto che per migliorarlo attraverso una crescita complessiva della società.

I cattolici democratici sono gli eredi della sinistra Dc e della Margherita.

Quanti non sono rimasti nel Pd per la rarefazione degli spazi dopo il calo successivo alle europee dell'era Renzi e la sterzata a sinistra impressa dalla gestione Zingaretti, hanno preferito sino ad oggi gli incubatori politici al confronto elettorale, fatta eccezione per sparute comparse in liste che spesso riprendono la definizione popolare, quella loro attribuita al momento della scissione del Ppi del 1995.

Sono popolari più di Martinazzoli che di Sturzo e portano il marchio della corrente democristiana della Base.

Ogni loro iniziativa ha un certo seguito *mediatico*, po-

tendo contare su agganci ancora forti nella politica e nella comunicazione che conta(va); molto minore il loro consenso.

Incerta la linea politica, perchè mai andrebbero con i sovranisti, ma, difettando di numeri, non possono che tornare da dove son venuti: l'alleanza subordinata col Pd.

I cattolici liberali, alternativi alla sinistra, sono gli eredi naturali del centrismo degasperiano e sturziano e dell'esperienza della segreteria Buttiglione del Ppi-Cdu.

Nell'attuale sistema bipolare, con significativi sbarramenti, non possono che stare nel centro-destra.

Li ha penalizzati l'esperienza ondivaga di Casini, ormai considerabile estraneo al cattolicesimo sociale.

Sono identificabili dal simbolo dello Scudo-crociato della Dc e dell'Udc che presentano con una certa costanza alle elezio-

ni.

Li penalizza una gestione opaca dell'Udc che potrebbe riscuotere molti più consensi all'interno dell'area moderata, dove albergano anche integristi e tradizionalisti (o semplicemente ortodossi) sparsi tra Popolo della Famiglia, Lega e Fratelli d'Italia.

Adinolfi possiede le intuizioni tipiche dei conservatori ponendo i veri problemi (demografia e cultura e non il mezzo punto di Pil che appassiona i laicisti) ma non decolla.

Del resto sembra che i cattolici votino in prevalenza Lega, le cui roccaforti restano Veneto e Lombardia bianche e le cui radici affondano nella Curia di Bergamo degli anni Cinquanta.

La vera sfida per i cattolici in politica sta dunque da queste parti.

Il resto è subordinazione ad una cultura lontana o un esercizio da filosofi della Magna Grecia.

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

di Luigi Rapisarda

La consultazione referendaria e il contestuale voto amministrativo in diverse regioni del nostro paese hanno messo in palese evidenza due effetti, apparentemente sincretici, perché ascrivibili alla stessa causa: l'evidente disallineamento tra paese legale e paese reale e la tendenza verso un partito che non c'è.

Ad essi si aggiunge un terzo potenziale effetto che al momento possiamo dire solo di natura accademica: l'eventualità di una fine anticipata della legislatura se nei prossimi appuntamenti elettorali, previsti a maggio del nuovo anno, ove sono in ballo le amministrazioni comunali dei più importanti capoluoghi del paese, dovesse ulteriormente rafforzarsi la vittoria del centrodestra nei territori comunali.

La prima asimmetria la si ricava dall'esito del voto

referendario espressosi nell'oltre trenta per cento dei No.

L'altra anomalia è data dall'ampio consenso, in qualche caso plebiscitario, che si è totalizzato nelle quattro regioni ove sono stati confermati i precedenti governatori.

Entrambi risultati sorprendenti.

E se da una parte il No, ne disvela la parte nascosta di un elettorato assai poco incline alla propaganda spicciola e superficiale su una riforma voluta con voto pressoché unanime del Parlamento.

Per converso, nelle regioni ove si dovevano rinnovare i governatori ed i consigli, si è invece polarizzata un'ampia percentuale di consensi a vantaggio degli amministratori che evidentemente, a giudizio di tanti elettori di quelle aree regionali, avevano ben amministrato il territorio: giocando sicuramen-

te molto, dalla loro parte la strenua difesa delle loro comunità nei frangenti più difficili della lotta al coronavirus.

Una riconferma, che deve molto ad un'oculata capacità nell'aver saputo trovare, nell'aggregazione delle componenti a sostegno del loro progetto di amministrazione, il giusto equilibrio tra forze, pur anche eterogenee, in un quadro di sapiente moderatismo.

Con questa strategia essi hanno costruito un favorevole fattore di attrazione per i tanti elettori gravitanti, a seconda dell'offerta politica, nell'area dell'astensionismo, perché poco inclini a farsi ingabbiare nei meccanismi elettorali che tendono a polarizzare il consenso tra le forze populiste ed antieuropee.

In questa strategia hanno giovato molto le liste personali, cui sono ricorsi i governatori, soprattutto per dare il segno di una

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

esplicita differenza con le identità dei rispettivi partiti di riferimento.

Un tentativo, ben riuscito di smarcarsi dalle estremizzazioni populiste ed antieuropeiste (tipiche della Lega e Fratelli d'Italia) o dalle ambiguità del Pd (ne è emblematico esempio la giravolta sulla riforma del numero dei parlamentari, passando dal No al Sì) e han finito per fare davvero la differenza nella conta dei voti, surclassando di molto - clamoroso il caso Veneto - le forze politiche di riferimento o come nel caso della Puglia con risultati del partito di appartenenza, in percentuali ben al di sotto delle aspettative.

Persino i sondaggi, a parte il caso Veneto ed in qualche modo la Liguria, non erano riusciti a pronosticare una vittoria certa.

Mentre si è confermata ovunque la prevista *debacle* dei Cinque stelle.

Così non appare fuor di luogo chiedersi quale

artificio ha portato questi governatori a sfondare, surclassando ampiamente competitori che fino all'ultimo giorno della campagna elettorale sembravano contendere seriamente la vittoria in quei territori?

La risposta richiederebbe un'analisi articolata.

Tuttavia non ci viene difficile abbozzare alcune linee che possiamo ricavare da quest'evento elettorale.

La prima singolarità che emerge in questa nostra breve disamina del voto ci sembra l'evidenziarsi nel bacino elettorale di un partito che non c'è.

Una percezione che, prendendo a spunto il sorprendente trenta per cento a favore del No nel *referendum*, possiamo agevolmente ricavare come segno di una diffusa immanenza nella coscienza di tanti cittadini di un bagaglio di ideali e di valori e di aspettative che non si riscontrano nelle azioni politiche e

nei programmi delle tante forze politiche oggi in campo.

La ragione è da ricondursi, come già detto, nella degenerata polarizzazione dell'offerta politica degli odierni partiti che sempre più fanno leva su un linguaggio e progetti demagogici dalle forti suggestioni populiste o con ricorso ad iniziative connotate da dottrine anti industriali, anti sistema, oltre a permanenti propositi giustizialisti e a politiche di forte ed improduttivo assistenzialismo che non aiutano il Paese ad uscire fuori dalle secche di una acuta recessione, che la prolungata interruzione del sistema produttivo, durante la fase uno della pandemia da Covid-19, ha fortemente aggravato.

E non è cosa da poco, in una così forte radicalizzazione del sistema politico, il contributo portato da quelle minoranze, oggi, rappresentative di



Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

valori liberali, riformisti e cattolici, che in una lotta così impari, han fatto da argine, pur con scarsi spazi nei *media*, e con una rete territoriale non certo capillare.

Uno sforzo valoroso e davvero sorprendente che ha controbilanciato la deriva demagogica del sistema, facendo riemergere nel paese l'esigenza di un riposizionamento del baricentro politico verso linee programmatiche e progettuali di amministrazione più moderata e partecipativa.

Tutto il contrario dei modelli che hanno ispirato l'indirizzo politico dei governi, da Renzi in poi, che hanno caratterizzato questa e l'ultima parte della precedente legislatura, dove, con permanente propaganda politico-mediatica si sono poste al centro e strumentalizzate tematiche assai divisive, come immigrazione, politiche

del lavoro, sbilanciate perché poco attente alla salvaguardia dell'occupazione, furori anti casta, prescrizione dei processi, pillole abortive, insomma tutto un armamentario capace di suggestionare e captare il crescente malcontento che già le impietose politiche di austerità (a partire dal governo Monti) avevano moltiplicato a dismisura.

Mentre i tentativi di riportare su posizioni di un maggior equilibrio gli interventi governativi da parte del Pd, non sono sembrate altro che mosse ad effetto tese solo a proseguire la tipica politica degli annunci di memoria renziana, con il concreto rischio di ritrovarci ancora per altri tre anni in una legislatura a totale egemonia Cinque stelle, ancorato saldamente all'irrazionale *mission*, fatta di antipolitica, pauperismo, decrescita fe-

lice, dottrine anti industriali e giustizialismo.

In un tale fermento di istanze quali forze raccoglieranno questi chiari segnali di un cambiamento di passo che parte del Paese chiede, nella strenua difesa di quel patrimonio di valori, principi e idealità che furono il faro con cui i nostri costituenti disegnarono l'archetipo e la struttura della nostra Costituzione, nel massimo bilanciamento possibile, per assicurare l'espressione più efficace della rappresentanza della sovranità popolare e un virtuoso equilibrio tra i poteri?

Valori e ideali che il partito di maggioranza relativa, in Parlamento ma non più nel paese, avverte essere d'intralcio al disegno di destrutturazione della nostra Carta fondamentale, avendo in proposito di andare verso forme di democrazia diretta o verso, ancor più

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

aberranti, sorteggi dei rappresentanti, come ha lanciato, come guanto di sfida, il *guru* dei Cinque stelle, Beppe Grillo.

Una degenerazione che con il chiaro responso referendario di più del trenta per cento del No, il paese intende respingere, mentre mostra crescente gradimento verso politiche di fiducioso europeismo e di equilibrato riformismo, capaci di assicurare la più corale partecipazione per una poderosa e solida ripartenza del sistema economico, senza infingimenti e senza distribuzioni a pioggia, in modo che si rivelino realmente fattori di autentico sviluppo e progresso.

Una contrapposizione che mette allo scoperto un elettorato razionale e meno emotivo, e l'emersione di una tendenza che se si confermasse sposterebbe l'asse politico del nostro sistema.

La cui connotazione dei tanti elettori che hanno mostrato contrarietà con il voto del Parlamento, secondo l'analisi statistica fatta, qualche giorno fa, sul Corriere della sera, da un noto sondaggista, che ha provato a delinearne il profilo, sarebbe sostanzialmente costituita da *studenti, colletti bianchi, giovani imprenditori e laureati, residenti nei grandi capoluoghi e particolarmente nei centri storici* (qualcuno aveva già parlato di popolo delle Ztl).

Insomma tutto il concentrato di acculturazione e buona informazione sulle tematiche, insomma il miglior antidoto contro gli effetti distorti della propaganda populista e della demagogia a buon mercato.

Una preziosa risorsa umana, dinamica e dalle capacità innovative che alletta tante forze politiche nelle strategie di av-

vicinamento alle multiformità socio-culturali.

Ma che non trova facile collocazione in nessuno dei partiti oggi presenti, ove, ad eccezione di quel che resta di Forza Italia, sono tutti caratterizzati, a destra, da accentuate venature populiste, sovraniste ed antieuropeiste e, a sinistra, dall'egemonia del movimento Cinque stelle, pur non essendo più, nel paese, il partito di maggioranza relativa, ove predominano giustizialismo e politiche antisistema, che provocano stalli frequenti all'azione di governo.

Fattori non certo estranei all'allontanamento di una larga parte di elettorato che ha trovato occasione nella consultazione referendaria e nelle regioni interessate al rinnovo delle amministrazioni, di esprimersi e di premiare l'affermazione di politiche dei territori assai orientate alla mediazione

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

e al concerto di un più ampio intreccio di valori ed aspettative, normalmente espressione di politiche moderate di centro come le avevamo conosciute in altri tempi.

Una realtà politica che come *l'Araba fenice* oggi fa fatica a prendere corpo ed interfacciarsi nel panorama parlamentare ormai diviso nettamente tra forze populiste, Lega, Fdi e forze giustizialista ed antisistema Cinque stelle, mentre il Pd non riesce ancora ad uscire da una decennale ambiguità.

Con il risultato di un vuoto al centro del sistema rappresentativo, accentuato dalla polarizzazione di proposte politiche in direzione di estremizzazioni delle risposte che i partiti hanno in questi anni agitato e promesso agli elettori, dopo averne rappresentato o strumentalizzato ad arte la vulnerabilità del Paese e l'incertezza del

futuro.

C'è allora da interrogarsi come mai quelle tante timide iniziative che da qualche anno si sono sperimentate, senza riuscirci, per favorire l'aggregazione di filoni liberali, cattolico- popolari e riformisti, in un quadro di saldo atlantismo e rinnovato europeismo, e che non avevano trovato ad oggi attrattiva e seguito e che furono il perno di politiche moderate e di ampia mediazione dei corpi intermedi e delle istituzioni territoriali fino ai primi anni '90, siano state in questa consultazione il periscopio per la riconferma dei governatori?

Evidentemente la presa d'atto, anche da parte di questi amministratori, che la politica strillata e i toni aggressivi finiscono per essere divisivi ed allontanano l'elettore.

In questa consapevolezza, ciascuno di questi governatori ha saputo bi-

lanciare politiche di tutela territoriale e servizi alla persona, mettendo al bando ogni forma dei toni aggressivi che oggi caratterizzano l'armamentario propagandistico di buona parte delle forze politiche.

Preoccupano invece le reazioni che provengono dal versante dei Cinque stelle, pronti ad andare avanti nella direttrice dello smantellamento del sistema della rappresentanza con la proposta *shock* di Grillo di preferire il sorteggio dei rappresentanti del popolo.

Propositi bellicosi che, in un arco parlamentare ove, a parte piccole forze liberali, cattoliche e riformiste, uniche a sostenere apertamente i contrari al taglio lineare dei parlamentari, nessuna delle forze politiche si è opposto, e a dominanza del movimento Cinque stelle che, pur non essendo più maggioranza nel paese, anzi ridotto ai minimi termini,

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

secondo i sondaggi a circa la metà, o forse anche meno, dei consensi del 2018, condiziona l'agenda parlamentare e l'azione governativa, rischiano di non assicurare la giusta tutela a quella coscienza civile che si è espressa con il No.

E mentre il paese attende le necessarie misure per avviare la ripartenza, su cui incombe la preoccupante risalita dei contagi, l'azione governativa divaga, spendendo energie in rattoppi e ribaltamenti di scelte normative adottate appena un anno fa, per tenere a bada i nuovi alleati il cui unico scopo, in questa avventura governativa, è stato di non farci andare al voto e scongiurare una vittoria certa del centrodestra.

E come in un gioco del lotto, anziché concentrarsi su una credibile elaborazione del *Recovery plan*, si sta adoperando a disfare i tanti decreti che ci ave-

vano ammanniti con il Conte uno.

Così in un *mix* tra la trovata di Renzi, che ha propiziato questo governo, e la spregiudicatezza dei Cinque stelle, il Pd si è giocato la sua credibilità, già compromessa da tutta una serie di ambiguità precedenti, durante la fase del governo Renzi, con le giravolte che ha dovuto fare, a cominciare dalla conversione della propria posizione, originariamente contraria ad appoggiare la riforma del taglio dei parlamentari.

Tuttavia, in questo scenario, ragionando per assurdo, ci chiediamo: nel caso di un governo di marca centrodestra a trazione Salvini, che sarebbe scaturito nel quadro di esasperata polarizzazione in cui si era giunti nell'estate dello scorso anno, saremmo riusciti, in un contesto di acceso antieuropeismo della Lega e di un sovranismo, sebbene

dai toni più morbidi, del partito di Giorgia Meloni, a portare a casa un'intesa come quella siglata dal nostro *premier*?

Che con un magistrale capovolgimento di linea, non più antieuropeista ma europeista fino all'osso, il *premier* Conte che, al suo esordio, unitamente al suo movimento di riferimento, non avevano fatto mistero di imprese paragonabili ai mitici Argonauti alla ricerca del Vello d'oro, ossia alla conquista della purezza, a beneficio di tutti (ma ogni giorno abbiamo la riprova di come sia stato solo un illusorio slogan per impadronirsi e mantenere ad ogni costo le poltrone del potere) è riuscito a ribaltare, in un intreccio di mimetismo ed abilità nella mediazione, convincendo i nuovi burocrati europei della serietà degli impegni assunti.

Anche se decisive sono state, nel riconoscere al

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

nostro paese, pesantemente colpito dalla pandemia, una così copiosa messe di finanziamenti attraverso il *Recovery fund* e gli ingenti prestiti della Bce, la nuova empatia della presidente Von der Leyen e l'intercessione della Cancelliera Merkel e del Presidente Emmanuel Macron, che hanno contrastato il serrato catenaccio messo in atto dai cosiddetti paesi frugali.

Tuttavia ad oggi non vediamo ben incardinati tutti i preliminari per la elaborazione del piano di impiego dei finanziamenti che l'attuazione del *Recovery fund* ci impone di disegnare all'interno del ventaglio di interventi nelle tre macro aree indicateci dall'Ue.

Una impreparazione con cui scontiamo decenni di incapacità nella individuazione di quegli ineludibili investimenti strategici.

Ma basta guardare agli

scadenti risultati sui fondi strutturali europei, di cui negli anni non abbiamo saputo approfittare che di poche percentuali rispetto ai budget messi a disposizione, spesso costretti a restituire.

Del resto se pensiamo che in questi due anni non si è riusciti a dare risposta ai tavoli aperti sulle tante aziende pronte a chiudere o a licenziare massicciamente, non essendo stati capaci di disegnare i contorni di una nuova politica industriale, in grado di avviare un processo di ammodernamento infrastrutturale, quale concreta speranza possiamo nutrire che si riesca a superare agevolmente lo scoglio delle verifiche da parte della Commissione europea?

Per questo ci auguriamo che il governo non lasci cadere nel vuoto l'accorato appello rivolto dal presidente di Confindustria Bonomi che ha pro-

piziato sui fondi europei un patto per l'Italia.

A tal proposito molto interessante ci sembra l'auspicio che dalle pagine de *Il Messaggero*, l'economista Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, sul modello del pensiero keynesiano, postula una nuova rete di protezioni sociali che mettano al centro del sistema la persona.

Un *welfare*, che già lo stesso Keynes aveva preconizzato come *acquisitivo*.

Ossia non solo economico, ma che approcci un ... *orizzonte civile o delle "capacitazioni"...* "capabilities" come preferisce dire Amartya Sen...

Augurandosi una maggiore valorizzazione del terzo settore, attraverso l'ampliamento del principio di sussidiarietà circolare, a proposito della scuola, così prosegue:

**Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è**

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

*L'obbligo scolastico come obiettivo di welfare non basta più.*

*L'educazione è stata abbandonata a favore dell'erogazione di istruzione, quando va bene.*

*La scuola non può essere una fabbrica dove si fa solo formazione.*

*Deve essere un luogo educativo..”.*

In questo contesto, a maggior ragione, attendiamo che quel centro, vuoto, del sistema politico, che la polarizzazione delle forze in campo ha lasciato scoperto e non rappresentato, trovi coraggiosi protagonisti perché non resti inevasa la forte domanda che è venuta da una parte dell'elettorato.

Beninteso, un centro come *luogo della ragionevolezza*, come ha ben messo in evidenza il politologo A. Campi, sul quotidiano *Il Messaggero* di qualche tempo fa, che perciò rischia di essere

fallace se si intendesse come mero posizionamento per qualunque alleanza o formula di governo.

Un tale modo di declinare il centrismo porta inevitabilmente ad una visione deteriorata della politica, perché evoca mimetismo e trasformismo ideologico e rischia di essere opportunismo privo di valori.

E ancora, egli avverte, non può essere confuso ... *il centro come spazio politico-parlamentare con il centro in senso sociologico-culturale e come area di opinione...*

*Ciò dipende dal fatto che sul piano della mentalità collettiva e degli orientamenti di opinione il centrismo non sempre fa rima con moderatismo.*

Ed infine conclude: ... *proprio perché la demagogia sembra imperare nella campagna elettorale, come nell'attività dei governi, sempre più forte appare il bisogno di forze politiche capaci di prati-*

*care l'arte della mediazione e del compromesso, dotate di un forte senso delle istituzioni, mosse da una solida visione del bene pubblico e non solo da interessi particolaristici.*

Noi aggiungiamo la speranza che si attinga a quel patrimonio di valori e ideali liberali, cattolici, popolari e riformisti, per riportare nel sistema, spirito di servizio, coesione sociale, competenza, lungimiranza e progresso virtuoso e non ingannevole.

Auspichiamo, intanto, nel breve periodo, che le attuali forze politiche sappiano tradurre queste istanze nelle giuste riforme che dovranno seguire all'esito del responso referendario mettendo mano ad una legge elettorale che colmi il *gap* di rappresentanza che il corposo taglio dei parlamentari ha causato, magari con un proporzionale alla tedesca e l'ipotesi di una sfiducia costruttiva, così da evitare

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

crisi al buio.

E con essa aggiornare alla nuova realtà anche i regolamenti parlamentari e diversificare le funzioni delle due Camere, per superare le disfunzioni del bicameralismo perfetto, che pure fu adottato, caso unico tra i paesi dotati di una Costituzione, per assicurare una costruzione delle leggi con il massimo della ponderazione, dopo l'esperienza legislativa del *Ventennio*, che aveva esautorato il Parlamento.

Diversamente potrebbe acuirsi il contrasto di volontà tra corpo elettorale e rappresentanza parlamentare e l'occasione non appare lontana, dato che a maggio abbiamo il rinnovo dei sindaci delle amministrazioni comunali di Roma e delle più grandi capoluoghi del paese, ove peserà anche l'esito di questa consultazione che ha accentuato la presenza

soverchiante di governatori di centrodestra nelle regioni, in un rapporto di quindici a cinque.

Rapporto che di già evidenzia ampia disarmonia con l'indirizzo di governo e con la maggioranza che lo sostiene certificando un consistente disallineamento tra paese legale e paese reale.

Uno scollamento che può avere ambivalenti riverberi sulla dimensione delle convergenze attuative e del grado di collaborazione che queste istituzioni territoriali dovranno svolgere nell'attuazione e nelle autonome determinazioni, nel caso di competenza esclusiva, del piano di investimenti che il governo, oramai espressione di minoranza nei territori, è chiamato a predisporre entro metà mese, nel solco dei canoni dettati dalla Commissione, dei corposi sostegni finanziari promessi dalla Ue, che impegneranno per

decenni le future generazioni e condizioneranno, nel bene o nel male, la fisionomia del nuovo modello di sviluppo che ci siamo impegnati a mettere in campo.

C'è infine un terzo effetto cui accennavamo all'inizio.

Ossia la centralità parlamentare che connota il nostro sistema non può non coniugarsi con il principio base della sovranità popolare legate indissolubilmente in un rapporto di mezzo a fine, sicché appare indispensabile la sintonia tra le istituzioni e il volere popolare.

Ora se noi rapportiamo questi corollari alla situazione attuale davvero riusciamo a ricavare tanta reale assonanza dopo i risultati di questo appuntamento elettorale?

A guardar bene i dati non si direbbe!

E le ragioni non ci paiono poche.

In primo luogo perché

Scollamento tra paese legale e paese reale alla ricerca del partito che non c'è

## L'araba fenice e gli argonauti del terzo millennio

un risultato così clamoroso di oltre il trenta per cento dei No ci impone, come dicevamo, una seria riflessione sull'assonanza con i nostri rappresentanti, che nell'ultima doppia lettura, nel procedimento di revisione costituzionale sulla riduzione dei parlamentari, ebbe a votare pressoché all'unanimità, novantasette virgola cinque per cento dei favorevoli.

Di poi perché non può sottovalutarsi il fatto che abbiamo un territorio regionale amministrato per la massima parte da governatori e coalizioni di centro-destra, quindici su venti.

Ora è chiaro che se dobbiamo tener conto di quanto dice la nostra Carta: *La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato*, il problema della assonanza tra rappresentanti e rappresentati pone delle questioni di compatibilità piuttosto rilevanti, sul piano della

coesistenza di linee di indirizzo assai divergenti tra questi diversi organismi.

E se pure è vero che non possono essere posti su un medesimo piano di comparazione per i diversi livelli di attribuzioni e funzioni, che nel caso delle articolazioni regionali non possono essere di certo, fuori dalle proprie competenze, indirizzi politico-amministrativi in conflitto con le statuizioni governative che impegnano tutto il territorio, non può negarsi che se le dissonanze tra progetti di governo del territorio e politiche regionali sostenute da competenze esclusive si rendono poco conciliabili o antinomiche, aumentano i casi di aspri conflitti e di diatribe applicative sui territori, con inevitabile ripercussione sul criterio di buon andamento che caratterizza l'azione amministrativa dei diversi organi della nostra Repubblica (emblematico il caso delle Ordinanze, in materia di Covid-19, del

Sindaco di Messina prima e del governatore Musumeci dopo che hanno innescato un contrasto netto con provvedimenti governativi.

Segnali inquietanti ed inequivocabili che non devono farci girare dall'altra parte e lasciare alla magistratura, ogni volta, il compito di risolvere l'ennesima contrapposizione del Comune, ma quello ben più vasto, unificato da logiche produttive, di trasporti e di tessuto economico per così dire, costituito dal capoluogo nonché dalla prima ed anche dalla seconda cintura: territorio sul quale (ma non solo su di esso) può andare ad incidere un ulteriore evento verificatosi ad inizio agosto e che ha prodotto ampia varietà di reazioni e commenti.





# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Fassino, Appendino la fine di sistema e sistemino?**

Per la prima volta la magistratura torinese indaga o condanna due esponenti politici apicali la cui maglietta di appartenenza è giallo-rossa.

Fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile che un *rosso* potesse incappare nelle maglie della giustizia torinese.

Il gruppo di potere che ha egemonizzato Torino dal 1975 ad oggi, salvo una breve ma operosa frattura del pentapartito, non aveva mai avuto incidenti giudiziari.

Incidenti, sottolineiamo, non condanne.

Se proprio qualche progressista doveva essere colpito era socialista.

Comunisti e post-comunisti mai: una classe politica eterea, adamantina, angelica, disinteressata, immacolata.

Però costituisce anche il gruppo dirigente che ha portato al declino di Torino, alla decrescita felice, all'illusione che mostre e par-

tite potessero sostituire il sudore della fabbrica che non c'è più, ma che non può essere soppiantata dalla *movida* a parità di valore aggiunto.

Forse qualcuno si è accorto che la crisi del capoluogo subalpino ha nomi, cognomi e precise responsabilità politiche.

Essa attanaglia tutti, dai professionisti ai poveri, dagli imprenditori alle partite Iva.

Forse è cresciuta la consapevolezza che gli autori del disastro non meritano più quei trattamenti di favore di cui hanno goduto fino ad oggi.

Forse non hanno rubato, ma certamente hanno scialacquato opportunità e speranze, aspettative e progetti.

Per la sua crisi, Torino può incompare solo sè stessa.

Poteva dire ancora molto anche in tempi difficili.

Grazie a loro tace.

Maurizio Porto

## Torino tra Città della Salute e riconversione dei piccoli ospedali

# Un nuovo modello sanitario. È possibile una *vision* integrata tra filiere?

di Stefano Piovano

L'ambito sanitario risulta essere la prima voce in termini di spesa in aggiunta al fatto di essere la materia più delicata tra gli indirizzi programmatici degli enti locali.

Le politiche sanitarie, dopo un decennio di tagli lineari e numerosi vuoti di idee nelle agende di partito, tornano ad essere prepotentemente cruciali per il futuro delle regioni.

Dalla Lombardia alla Calabria passando per la Sardegna si percepisce la volontà di migliorare i sistemi sanitari regionali per non cadere nel giogo di uno statalismo romano miope.

Da marzo scorso i SSR hanno dimostrato abbondanti falle, e numerose fragilità di management, proprio con l'esplosione della pandemia del Covid-19.

Nel caso piemontese ritroviamo un ente regionale in mezzo al guado

tra due scenari: la possibilità di lanciare una *vision* forte (condivisa con gli attori economici locali) riguardante le filiere socio-sanitarie oppure gestire lo spauracchio di un nuovo piano di rientro.

Questa ultima ipotesi porterebbe il governo piemontese a ragionare nuovamente di tagli e di razionalizzazioni della spesa.

In effetti i bilanci approvati e certificati delle aziende sanitarie piemontesi risultano precari e vanno

tendenzialmente male. Il ministero dell'economia (MEF) ha definito *strutturalmente debole* l'equilibrio economico della sanità piemontese dopo il disavanzo strutturale di 150 milioni di euro dell'anno scorso.

Naturalmente il Covid-19 non sarà di aiuto per l'andamento dei bilanci futuri delle Asl.

Ciononostante Alberto Cirio sta valutando una riforma strutturale delle politiche sanitarie-sociali.

L'obiettivo prioritario del Presidente è quello di cambiare l'impostazione organizzativa di un settore ancora provato dal *piano vincolante di rientro* firmato da Roberto Cota il 29 luglio 2010.

I conti delle venti Asl, dieci anni fa, registravano conti fuori controllo; scenario da profondo rosso. (ci sono voluti sette anni di sacrifici ed un piano operativo rigorosamente monitorato dall'ex assessore Saitta).

In questi ultimi dodici mesi il presidente Cirio ha voluto procedere con una accelerazione delle pratiche di edilizia sanitaria: la Città della Salute di Torino, la Città della Salute e della Scienza di Novara, l'apertura dell'ospedale di Verduno (intitolazione a Michele e Pietro Ferrero), l'avvio della perizia per il nuovo ospedale dell'Asl TO5, le richieste di finanziamento per le nuove strutture di Cuneo ed Alessandria.

Non solo edilizia ma anche inve-

## Torino tra Città della Salute e riconversione dei piccoli ospedali

# Un nuovo modello sanitario. È possibile una *vision* integrata tra filiere?

stimenti in politiche di innovazione e pianificazione strategica.

Un esempio recente è la realizzazione di un *software* unico di amministrazione destinato alla gestione di tutti i flussi contabili delle aziende sanitarie locali piemontesi.

Questo ultimo è un primo passo operativo per ridisegnare il modello piemontese di *welfare*, partendo proprio dalle peculiarità locali, dalle vocazioni assistenziali (ex Ipab), dalla sanità dei quartieri e delle comunità, dal ruolo dei privati, dalla sussidiarietà (fondazioni bancarie, cooperative ed ets) e dalla funzione delle *Città della salut*.

Alla base di questo discorso spicca la scelta dei *manager* delle Asl ed il conseguente cambio di organigrammi aziendali.

Questi appuntamenti di *spoils system* sono previsti la primavera prossima; quel periodo sarà decisivo per scegliere gli uomini ritenuti idonei ad

implementare le proposte e le linee programmatiche della Regione.

Molti dei temi all'ordine del giorno sono simili ai contenuti della lettera scritta da Cota sulla prima pagina de *Il Corriere della Sera* il 15 marzo 2012.

In quell'intervento, il governatore leghista richiamava l'attenzione su: 1) l'ospedalizzazione del futuro, 2) la sanità territoriale, 3) la ricerca 4) il ruolo dei privati.

Sono passati molti anni da quella lettera ma i problemi, irrisolti, sono divenuti più ingombranti ed incalzanti per la Regione.

Le risorse pubbliche diminuiscono annualmente ed oggi l'Italia registra una spesa del 6,5% del Pil.

Siamo arrivati al limite del tetto previsto dall'OMS – Organizzazione mondiale della Sanità- per garantire un SSN caratterizzato dall'universalismo e dal solidarismo.

Le aspettative e le richieste degli

utenti crescono a fronte di un calo notevole di *budget*. L'unica strada percorribile per mantenere la qualità dei servizi é rafforzare la sinergia di tutti i protagonisti del settore con l'integrazione delle diverse filiere.

Il privato piemontese (con le strutture Aiop ed Aris) può risultare una presenza significativa tanto da ambire al ruolo di coprotagonista nelle acuzie, nel post-acuzie, nella riabilitazione, nella lungodegenza, nell'assistenza sanitaria e nella medicina domiciliare.

Per esplorare e valorizzare i diversi attori delle filiere, Cirio ed Icardi hanno aperto dei tavoli di lavoro: la sanità *no profit*, le rsa/politiche sociali, la telemedicina (Stecco) ed il confronto delle *best practice* con la Regione Liguria.

Questi gruppi di lavoro voluti fortemente dal Presidente riprendono alcuni punti del programma politico di Cota che aveva individuato

## Torino tra Città della Salute e riconversione dei piccoli ospedali

# Un nuovo modello sanitario.

## È possibile una *vision* integrata tra filiere?

l'importanza di delineare la sanità del futuro e disegnare un nuovo modello operativo per contenere gli sprechi e gestire i servizi fuori controllo.

Il *piano Piemonte* stilato da Zanon ed implementato, inizialmente, dal manager Monferino (assessore alla sanità 2011-2013) intendeva avviare appunto un modello di servizio sanitario caratterizzato da:

- pluralità di attori
- innovazione sociale
- rete territoriale dei servizi.

Lavorare tutti insieme anche per un *chronic care model* rappresenta a tutt'oggi una sfida enigmatica per il Piemonte che si trova ad affrontare una disconnessione evidente delle singole filiere della salute (farmaceutica, biomedicale, benessere, assistenza).

La costruzione della Città della Salute di Torino [con quella di Novara] può essere davvero un fattore

di incentivo per la sinergia dei diversi attori al fine di creare un ecosistema di portata nazionale e, meglio ancora europeo.

Il Pil *pro capite* è sceso in tutte le province piemontesi tuttavia i due poli possibili di investimento sono l'istruzione universitaria e la sanità.

Entrambi i settori possiedono iniziative importanti ed un potenziale motore di sviluppo per Torino e l'intera regione.

Basta crederci ed adoperarsi per stilare una *vision* forte ed ambiziosa. (dopo i risultati dei gruppi di Fazio, Monchiero e Picco).

Far convergere ricerca di alto livello con: 1) le specializzazioni sanitarie, 2) l'innovazione dei *big data*, 3) la progettazione di nuovi modelli funzionali/architettonici di strutture e 4) autonomia e capacità di iniziativa dei laboratori di ricerca.

Questi punti si concretizzano partendo sempre dalla realtà locale

e dalle esigenze della cittadinanza.

Nel caso di Torino è utile ripensare alla nuova gestione/riconversione di alcuni ospedali: Amedeo di Savoia, Maria Adelaide, Valdese, Oftalmico ed Einaudi.

In futuro è probabile assistere alla privatizzazione del servizio di certi presidi ospedalieri così come accaduto in Liguria (Cairo Montemette, Bordighera ed Albenga) dove il presidente Toti è diretto: *“Riaprire i presidi sanitari è una priorità e farlo senza l'aiuto della capacità di sintesi dei privati sarebbe impossibile.”*

*Si parla di ospedali pubblici gestiti dai privati, dove non si paga nemmeno il ticket, che è stato abolito in tutta la Regione.*

*È una sanità privata ad uso pubblico, secondo le regole pubbliche, con prestazioni che vengono erogate come esattamente in un ospedale pubblico.*

Tra polizia parallela e sviluppo economico

## Charles De Gaulle: Luci ed ombre tra anni 50 e 60 del Novecento

di David Fracchia

1. La vicenda umana, storica e politica di Charles De Gaulle costituisce uno degli argomenti importanti in assoluto, non solo per la Francia, del ventesimo secolo e coglierne anche solo in estrema sintesi i passaggi essenziali richiederebbe capacità e conoscenze molto superiori a quelle di chi scrive, per non dire dello spazio da dedicare alla trattazione.

Può essere forse utile provare ad indicare alcuni spunti, uno di ombra ed uno di luce, per così dire, molto definiti anche temporalmente, alla fine degli anni Cinquanta.

Giunto al potere, il Generale si trovò a gestire un paese che aveva appena fatto in tempo ad iniziare la ripresa per veder nascere il problema di una decolonizzazione difficilissima da capire e gestire (come i vari contraccolpi militari e non solo, dall'Indocina all'Al-

geria, hanno dimostrato), ma soprattutto un paese la cui economia andava decisamente provincializzata, *liberata*, per così dire.

Non fu un *decolonizzatore*, De Gaulle, fermo come fu nell'idea della necessità di una presenza francese ben più ampia rispetto al territorio metropolitano, ma che dovette venire a patti con equilibri mondiali decisamente mutati rispetto al pre-guerra e ad una spinta duplice, statunitense da un lato, sovietica dall'altro, per la metodica demolizione di ogni parvenza superstite di dominio coloniale di quelle che erano le potenze imperiali indiscusse di nemmeno vent'anni prima, Gran Bretagna e appunto Francia.

La Crisi di Suez del 1956 fu il momento che scolpì, se non l'irrilevanza, l'irrimediabile subalternità delle due potenze che furono, nel nuovo mondo.

La Guerra d'Algeria, con alterne vicende, si pro-

trasse dal 1954 al 1962 e si concluse con la cancellazione anche del tentativo (che pure non fu di tutti, nemmeno in Francia) di mantenere in terra d'Africa un'importante presenza territoriale *come se* si trattasse, se non proprio dello Hexagone, di qualcosa ad esso molto affine.

De Gaulle giunge al potere nel 1958.

2. Furono anni difficili, nei quali un certo *milieu* gollista ritenne di essere a volte accerchiato all'interno della Francia medesima, al punto che – ed è la zona d'ombra – si ricreò, nel 1959 (e durò fino al 1982, addirittura) una struttura sulla cui natura (a volte descritta in termini di *polizia parallela*) in molti si sono interrogati, il S.A.C., o Service d'Action Civique.

Ne ha scritto in modo incisivo François Audigier, pubblicando nel 2003 “*Histoire du S.A.C. La part d'ombre du gaullisme*”.

## Tra polizia parallela e sviluppo economico

**Charles De Gaulle:****Luci ed ombre tra anni 50 e 60 del Novecento**

Audigier medesimo ne ha parlato in un'intervista rilasciata nel luglio 2018 ad Etienne Campion su FigaroVox ed è interessante riportarne alcuni brani.

*Le Service d'Action Civique (SAC), créé en décembre 1959 et dissout en 1982, prend la suite du service d'ordre (SO) du parti gaulliste d'opposition de la IV<sup>e</sup> République, le Rassemblement du peuple français (RPF).*

*On y retrouve grosso modo les mêmes responsables (à commencer par le fondateur du SAC, Pierre Debizet, qui faisait partie des chefs du SO du RPF) et les mêmes méthodes en matière de protection des meetings.*

*Le contexte politique a simplement changé: de Gaulle est désormais revenu au pouvoir et il faut donc protéger le chef de l'État et son régime.*

*On serait tenté de penser que les forces de l'ordre officielles y suffisent*

*mais les gaullistes, qui ont été espionnés par les services policiers sous la IV<sup>e</sup> République (RG et DST), ne sont pas sûrs politiquement de la police et souhaitent disposer, de leur propre dispositif militant de sécurité (...)*

*L'accusation de «police parallèle» vient plutôt de la gauche et se développe au moment des affaires Ben Barka puis Markovic, quand certains voient les gens du SAC derrière ces scandales.*

*En réalité, si des policiers sont encartés au SAC (parfois plus par espoir d'avancement que par conviction), si certains services paraissent bien «infiltrés» (comme les RG de la Préfecture de police de Paris) et si une collaboration de facto semble avoir existé en matière de renseignement contre la «subversion marxiste» entre responsables policiers et l'état-major du SAC, le terme de «police parallèle»*

*est sans doute excessif.*

*En réalité, le SAC, avec ses 3000 adhérents avant 68, est d'abord utile comme force militante à une époque où le parti gaulliste (UNR) manque d'adhérents suffisamment enthousiastes pour participer activement aux campagnes (les gros bras sont d'abord les petites mains des meetings et du collage d'affiches).*

*Il sert enfin de force dissuasive, de force de recours, en cas de crise majeure pour un régime gaulliste qui, installé après une émeute (mai 1958), se sait fragile et apprécie de pouvoir compter à l'occasion sur ce petit mouvement de fidèles, ce bastion militant.*

*Ce sera du reste le cas en mai 68 où les gens du SAC joueront un rôle très important dans l'organisation logistique de la manifestation des Champs-Élysées le 30 mai qui relance le régime puis dans l'animation de la campagne des législatives de juin.*

Tra polizia parallela e sviluppo economico

## Charles De Gaulle:

### Luci ed ombre tra anni 50 e 60 del Novecento

E' doveroso ricordare che il S.A.C. sopravvisse all'eclisse politica ed alla morte dello stesso De Gaulle.

Ne venne decretato lo scioglimento solo dopo un episodio criminale, del 1981, che ebbe larga eco in Francia.

Vi fu un tentativo di sostanziale ricostituzione da parte di Charles Pasqua, poi Ministro dell'Interno, con l'adozione del nome *Solidarité et défense des libertés*, che chiamò a raccolta attivisti già del SAC ed appartenenti a due partiti del centro-destra tradizionale francese, RPR ed UDF, ma anche del movimento di estrema destra *Parti des forces nouvelles* (PFN).

Anche tale nuovo/vecchio gruppo venne presto dissolto.

Pare di cogliere qualche eco di vicende anche nostrane, di organizzazioni nate con finalità a cavallo tra il paramilitare ed il possibile controllo civile, con mutazioni di casacca ma non

troppo di metodi ed assetti organizzativi: il secondo dopoguerra, specie nei paesi che furono sconfitti, o, come la Francia, portati alla vittoria da altri ma inesorabilmente decaduti, presenta nodi a volte inestricabili tra nazionalismo revanscista, avversione e necessità di difesa dal *pericolo rosso* contiguità a fenomeni extra-politici.

Nel caso del S.A.C. vi fu, negli anni di De Gaulle, l'ufficialità e l'attivo coinvolgimento nelle vicende politiche: un raggruppamento di *ultras* gollisti, per così dire, che di sicuro non venne osteggiato né ritenuto superfluo dall'ex Generale.

Difficile immaginare fenomeni analoghi qualche decennio dopo, ma del resto è difficile già calarsi in quella che era la società francese di fine anni '50; l'economia, l'impresa erano, per prime, in fase critica.

3. L'economista Jean-Claude Casanova, in un recente contributo apparso su *Le Point – Références* di Giugno-Luglio 2020, evidenzia il ruolo dirigista, ma in un senso da spiegare con attenzione, assunto da De Gaulle in tale ambito nel decennio dal 1959 al 1969.

Egli rifiuta la comoda quanto sorprendentemente attuale (applicata ad altri stati) etichetta di *liberismo di stato*, per individuare le scelte golliste. De Gaulle, osserva, era innanzitutto un pragmatico che scopri, giunto al potere, una situazione economica catastrofica: l'indice dei prezzi al consumo era cresciuto del 16% in un anno, con decremento dei salari reali del 3%.

Identica, del 3%, era la percentuale negativa, la decrescita della produzione industriale: macro-numeri di fronte ai quali, oggi, chiunque può immaginare gli sconvolgimenti e le reazioni, già solo avendo a riferimento momenti ormai clas-

## Tra polizia parallela e sviluppo economico

## Charles De Gaulle: Luci ed ombre tra anni 50 e 60 del Novecento

sici come il 2008 o il 2011.

Tali dati si innestavano su di un contesto che presentava un indebitamento pubblico elevato, un rilevante *deficit* nella bilancia commerciale internazionale e la quasi assenza di riserve in altra valuta.

Due decisioni, fondamentali secondo Casanova, furono adottate da De Gaulle.

La prima fu di aprire le imprese francesi alla competizione continentale, adottando le regole del Trattato di Roma del 1957, pur a fronte dell'aperta ostilità di parte del mondo imprenditoriale e delle stesse forze golliste.

Cionondimeno, egli procedette, convinto che un'economia chiusa in se stessa avesse ben poco futuro.

La seconda decisione fu in ambito di finanza pubblica: l'adozione di una politica di rigore, rinunciando ad utilizzare l'inflazione, la svalutazione ed il

*deficit* programmatico come strumenti di governo.

Annota Casanova: *Si dévaluer permet temporairement d'exporter plus, c'est au prix d'une dépréciation de la valeur des biens et du travail productif.*

Venne costituito, con decreto del 13 novembre 1959, un comitato di tecnici, denominato *comité Rueff-Armand* cui venne assegnato il compito di fornire proposte per eliminare gli ostacoli sulla strada dell'espansione economica.

La presidenza del comitato fu, appunto, bicipite, affidata da un lato a Jacques Rueff (economista liberale appena dedicatosi alla stesura del piano Piany-Roueff di risanamento delle finanze pubbliche per lottare contro l'inflazione) e dall'altro all'ingegner Louis Armand, attuatore della modernizzazione delle ferrovie transalpine, la SNCF.

Il comitato sottopose il proprio rapporto al Primo

Ministro il 21 luglio 1960.

Già solo le tempistiche, pochi mesi di lavoro, sono meritevoli di sottolineatura, stante l'entità del compito.

De Gaulle, condividendo l'approccio di Roueff, volle perseguire lo sviluppo e l'incremento degli scambi fondati sulla maggiore competitività delle imprese, che a sua volta trova radici negli investimenti e nell'incremento di produttività.

Nel 1958, il 45% delle imprese francesi esponevano di non essere in grado di incrementare la propria produzione per la mancanza di strutture (attrezzature, impianti) sufficienti e di manodopera in grado di utilizzarli; la capacità produttiva,

in quelle condizioni, spesso era già quella massima: quindi necessitavano investimenti e, per realizzarli, una moneta stabile.

De Gaulle volle quindi



Tra polizia parallela e sviluppo economico

## Charles De Gaulle: Luci ed ombre tra anni 50 e 60 del Novecento

operare affinché il Franco raggiungesse la (o almeno si avvicinasse alla) stabilità del Marco tedesco: da cui, subito, nel dicembre 1958, la creazione del *nuovo Franco*, equivalente a 100 vecchi franchi.

L'operazione però non fu solo nominale: la convertibilità esterna della moneta venne ristabilita; in parallelo, venne decisa una nuova svalutazione, del 17,5%, la settimana dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Il *nuovo Franco* raggiunse l'equivalenza di 180 milligrammi d'oro fino, il che produsse effetti sensibili sul mercato dei cambi: nel 1963 la moneta transalpina ritornò a quotazioni paragonabili a quelle del 1913.

Casanova evidenzia, correttamente, come De Gaulle in ambito economico abbia inserito la sua azione in un contesto creatosi con la fine della guer-

ra e mantenuto durante la IV Repubblica e come, dal 1947, la Francia fosse stata la principale beneficiaria del piano Marshall.

Cionondimeno, del 1958 in avanti, si possono rilevare lo sviluppo dei settori petrolifero e nucleare, ma anche dell'industria destinata prevalentemente all'esportazione di prodotti di lusso, come L'Oreal, che iniziò ad organizzare la grande distribuzione.

Inizia quindi un decennio di crescita che conduce, alla vigilia degli eventi del 1967-68, ad un quadro in cui tutti gli indicatori significativi vedono *luce verde*: crescita del 5,4% all'anno, un tasso di crescita del capitale fisso del 7,7% medio (dato migliore d'Europa), ridotto della metà il debito pubblico e ritornata in attivo la bilancia commerciale: di fronte a tutto questo la Francia si avviò, però, a conoscere lo sciopero generale ed il mutamento, sociale e politico,

che condusse rapidamente alla fine del gollismo.

Casanova evidenzia quale possibile concausa del malcontento, una crescita dello *smig*, il salario minimo garantito (*salaire minimum interprofessionnel garanti*), inferiore rispetto a quella della produttività e del reddito d'impresa: peraltro colloca le radici della svolta in altre ragioni non direttamente economiche, tra cui, molto oggettivamente, la distanza che si era creata tra un De Gaulle ormai invecchiato e la giovane Francia, dopo quasi dieci anni di governo in mano alla destra.

Ha cura di evidenziare, Casanova, peraltro, come i successivi accordi di Grenelle, in punto salariale, fossero una follia sconnessa dalla realtà.

Ci si riferisce alle complessive intese raggiunte, il 27 maggio 1968, al Ministero degli Affari Sociali (ubicato appunto in Rue de Grenelle) tra il Governo del Primo Mi-

Tra polizia parallela e sviluppo economico

## Charles De Gaulle: Luci ed ombre tra anni 50 e 60 del Novecento

nistro Georges Pompidou, i principali sindacati dei lavoratori (CGT, FO, CFDT, CFTC, FEN) e organizzazioni datoriali come CNPF e PME.

Nell'ambito delle intese, spicca in particolare quella concernente l'incremento del 35% dello *smig*; commenta Casanova che un incremento, come quello, dei salari, ovviamente non legato ad un corrispondente congruo incremento della produttività non fosse che un *miraggio*, puramente politico e non di genesi economica reale.

Pompidou, che partecipò personalmente al negoziato, voleva ottenere dai sindacati dei lavoratori, primo fra tutti la CGT, che semplicemente inducessero i medesimi a ritornare al lavoro; i sindacati erano superati però dalle loro stesse *truppe* ed occorreva ricondurre il sistema ad una parvenza di normalità con misure forti: ma la conseguenza fu, inevitabilmen-

te, che a partire dall'agosto 1969 il suo governo dovette svalutare la moneta, esattamente all'opposto di quella che era stata la linea di De Gaulle.

La conclusione di Casanova è che *De Gaulle a inventé la rigueur. Il a instauré une politique de déflation compétitive qui allie rigueur budgétaire et recherche de la compétitivité (...)* Ensuite, elle a été continuée, hélas, avec des intermittences et des faiblesses.

*De Gaulle l'avait perçu: la rigueur exige un pouvoir exécutif fort et stable. Demandons-nous si, entre 1981 et 2017, en matière économique, la 'rigueur présidentielle' l'a toujours emporté sur la 'facilité présidentielle'.*

4. Potere esecutivo forte, riforme nel senso della competitività e della stabilità monetaria, apertura internazionale ma... una sorta di

milizia di partito a sostegno del Generale: sono solo alcuni dei moltissimi ingredienti dell'epoca gollista.

Emerge netta, soprattutto dalla lettura datane da Jean-Claude Casanova, una posizione: una destra positiva e funzionale agli interessi di una società si cura della produttività e dell'espansione sui mercati delle imprese, ad iniziare da quelle private.

Se Casanova rifiuta l'etichetta di *liberismo di stato* per il gollismo economico, è curioso notare che in questi mesi l'intervento di stato transalpino è stato diretto e pesante in un settore manifatturiero chiave, quello dell'auto, da parte di un governo che gollista non è.

A fine maggio 2020 il governo francese ha varato un piano di aiuti da otto miliardi di euro per soste-

Tra polizia parallela e sviluppo economico

## Charles De Gaulle: Luci ed ombre tra anni 50 e 60 del Novecento

nera il settore auto, colpito duramente dalle conseguenze della pandemia: le condizioni sono, state, in estrema sintesi, la salvaguardia dei posti di lavoro e, come aveva specificamente richiesto il Ministro dell'Economia Bruno Le Maire, l'impegno dei costruttori alla rilocalizzazione sul suolo francese di alcune linee produttive strategiche in precedenza spostate all'estero.

Il messaggio è stato lanciato esplicitamente dal Presidente Macron, che ha individuato l'obiettivo di fare della Francia il principale produttore europeo di veicoli *puliti*, portando la produzione ad oltre un milione di auto elettriche ed ibride all'anno, nei prossimi cinque anni.

Dal primo giugno 2020 sono stati resi disponibili i *bonus* statali per l'acquisto di auto *green*: fino a settemila euro per le auto

elettriche sino a quarantacinquemila euro di prezzo (prima erano seimila, come in Italia se si acquista contestualmente alla rottamazione).

Ci saranno anche dei bonus da duemila euro per i veicoli ibridi *plug-in* con listino fino a cinquantamila euro.

Inoltre, i modelli benzina o *diesel* di ultima generazione, nuovi o usati, otterranno un incentivo statale da tremila euro: i requisiti di reddito per il programma sono stati formulati in modo che il settantacinque per cento delle famiglie francesi ne possa beneficiare.

Chi scrive, sommessamente, è poco incline all'interventismo statale diretto nell'economia e si trova a rimpiangere chi, appunto, si limitò a creare condizioni migliori per l'investimento e la ricerca della produttività da parte

di privati: ma si deve anche riconoscere che le conseguenze della pandemia sono tanto eccezionali che il *rigore* di De Gaulle forse avrebbe lasciato il posto a convincimenti diversi anche da parte del medesimo, a condizioni eguali.

Un'esperienza di destra di governo complessa, quella di De Gaulle, indubbiamente: e, un po' a paradosso, punita dall'opinione pubblica dopo aver raggiunto innegabili risultati.

Tra ambiguità e condizionamenti di una realtà francese speculare rispetto alla nostra, però, l'esperienza rimane ricca di spunti e meritevole di approfondimento. .

Ottava Novella

## La notte porta consiglio

di Felice Cellino

Un'auto ferma lungo una strada, in genere, non desta curiosità.

Ma se resta ferma per molto tempo sì.

Era un modello vecchio, per non dire vecchissimo.

Inizialmente, appunto, nessuno ci fece caso, al massimo qualcuno la guardava come un pezzo d'antiquariato, anche con una punta d'ammirazione per il proprietario, pensando alla cura che vi dedicava.

Forse, sperava d'incrociarlo, e di complimentarsi con lui...

Però, dopo parecchi mesi, quell'auto ferma sul ciglio della strada provinciale aveva perso tutto lo smalto iniziale, le intemperie l'avevano segnata impietosamente, ed ormai assomigliava ad una qualsiasi carcassa che si può trovare da uno sfasciacarrozze.

I vetri, inizialmente brillanti, erano diventati così opachi che era diventato impossibile guardarvi attraverso, la carrozzeria aveva perso il suo originario colore e gli pneumatici erano diventati la latrina dei cani del circondario.

Della cosa si stava occupando da qualche tempo il maresciallo dei carabinieri del paese, senza peraltro riuscire a venirne a capo.

Un'automobile può dire molto di noi.

Ci sono veicoli che, anche dopo anni, sembrano nuovi, e nell'abitacolo non c'è nemmeno un granello di polvere, e vi regna un ordine assoluto.

Sono evidentemente usati solo per viaggiare e non un minuto di più, probabilmente il proprietario si pulisce le scarpe prima di entrarvi con atteggiamento quasi religioso.

Altri, invece, oltre ad essere difficile individuare il colore, assomigliano al pozzo di San Patrizio, e ci si chiede come faccia l'autista a trovarvi posto.

Ciononostante, per il maresciallo, l'auto continuava a rimanere un mistero.

La targa, coperta da paleozoici strati di fango, era stata di poco aiuto, essendo intestata ad un defunto: erano stati sentiti gli eredi, ai quali però non risultava che la buonanima avesse una macchina.

Il mistero s'infittì quando il maresciallo scoprì che il defunto era diventato tale molto prima che l'auto gli fosse intestata!

Un'intestazione dell'aldilà....?

Volendo comunque continuare a verificare questo aspetto, il maresciallo pregò un suo

Ottava Novella

## La notte porta consiglio

amico, impiegato di un'anagrafe, di accertare se vi fossero omonimi e, nel caso, di comunicargli le date di nascita e morte.

L'interno, poi, era stato quantomai deludente: era desolatamente vuoto, e, quel ch'è più, dava l'impressione di esserlo sempre stato: non c'erano tracce di alcun genere.

La zona era trafficata, ma non c'erano abitazioni, dunque era plausibile che nessuno avesse visto nulla.

Il maresciallo iniziò a chiedersi come si potesse sparire in tal modo, e poi! diamine, se vuoi sparire, fa' sparire anche la macchina, anzichè costringere la gente ad arrovellarsi!

Cosa può spingere una persona, di punto in bianco, a sparire del tutto, senza lasciare la benchè minima traccia?

Ma soprattutto, perchè abbandonare la macchina?

Oltretutto, il centro abitato più vicino era molto distante, dunque sarebbe stato notato qualcuno che procedeva a piedi.

C'era la ferrovia vicino, ma era difficile salire su un treno in corsa, e poi quella linea non era molto trafficata.

Dopo tanto buio, finalmente una luce!

Il suo amico dell'anagrafe aveva trovato uno che era morto due volte!

Più precisamente, l'intestatario dell'auto, che già era morto anni prima, doveva essere temporaneamente risorto, essersi intestato la macchina, per poi morire nuovamente qualche mese dopo!

Il maresciallo tuonò contro l'inefficienza di certi impiegati! "possibile che nessuno controllò?"

che a nessuno venga mai un dubbio?"

Furente, decise di recarsi personalmente a parlare con il funzionario di

quell'anagrafe, il quale, con impagabile solerzia gli spiegò

"Maresciallo, vede, noi stiamo a quel che ci dice chi viene a fare un certificato... sarà venuto un parente, a richiedere il certificato di morte, a noi risultava la morte, e gliel'abbiamo dato..."

"Mi scusi, ma dai vostri archivi non risulta nulla?"

a che cosa vi servono tutti questi libroni, tutte queste macchine?"

"Maresciaa!!! bisogna anche avere tempo di consultarli, aprirli...ma che è successo di preciso?"

"E' semplicemente successo che c'è una persona che risulta morta, rinata, e rimorta!"

Lo trova normale lei?"

"Maresciaa... ci sono tante cose strane a questo mondo..."

Ed il povero maresciallo se ne andò con la

Ottava Novella

## La notte porta consiglio

*coda tra le gambe.*

*Tuttavia, quel mistero continuò a turbare i sonni del povero maresciallo, peraltro, prossimo al congelamento.*

*E in paese, la vicenda era ormai diventata pubblica, nel senso che non c'era un paesano che non si fosse fatto una sua teoria personale.*

*Finchè qualcuno ebbe pietà di lui...*

*Nel cuore della notte, qualcuno, con passi felpati, infilò una lettera sotto la porta di casa.*

*Il maresciallo la ritrovò al mattino...*

*"Maresciallo, da molto tempo è occupato con una macchina abbandonata lungo la strada provinciale.*

*Mai avrei immaginato di causarle tanto fastidio, e me ne scuso, perchè non ne avevo la benchè minima intenzione.*

*Ho abitato in zona per molto tempo, ma nessuno s'è mai accorto di me...ep-*

*pure qualcosa facevo.*

*Sono un artista, dipingo, e realizzo sculture.*

*Non dico di essere molto famoso, un po' di notorietà ce l'ho...*

*Quella macchina che lei ha così diligentemente ispezionato, è in realtà una scultura che rappresenta la vita.*

*Come avrà potuto notare, nel tempo l'auto è diventata quasi inservibile, e non si riesce nemmeno più a intravedere la carrozzeria originaria, ma dentro è come nuova.*

*E' come la nostra vita: il tempo la ricopre di tante cose, positive e negative, ma dentro, siamo sempre noi stessi.*

*Ecco risolto il mistero...!*

*Buona notte maresciallo!*

*P.s. non si affanni a ritrovare l'intestatario della macchina.*

*Mi permetterà di tenermi un segreto?"*

*Buonanotte....!*

*Pensò il maresciallo, a parte che ormai era giorno!*

*Buonanotte... sì al secchio!!!*

*Questi scultori moderni!*

*Almeno un tempo, gli scultori si riconoscevano...mah....io*

*l'arte moderna non la capisco proprio. Ed ora come si fa... cosa si dice?*

*Mica posso perdere la faccia così!*

*Non posso dire che mi ha scritto qualcuno che, tra l'altro dice di essere lo scultore... e se non fosse lui, o se non fosse vero...?*

*E poi anche la presa in giro finale... chissà come avrà fatto con quell'intestazione...*

*Alla fine... decise di fare... come tutti quelli che passano davanti ad una macchina ferma... magari la guardano... e tirano dritto per la propria strada..,*

Costruire qualcosa di bello insieme

## Tempo di progetti

di Marco Casazza

È arrivato l'autunno.

L'anno sembra scorrere noiosamente verso il suo termine.

Nessuna novità all'orizzonte.

La pandemia è ancora lì.

Le incertezze per il futuro pure.

Viaggiamo tra paure ed incertezze, inconsciamente consapevoli della nostra fragilità.

Impotenti di fronte ad un qualsiasi cenno di reazione.

Ora immaginiamoci, così come siamo, di fronte ad un caminetto acceso.

Seduti su un divano.

Con gli occhi chiusi, a pensare.

Ma chi ha voglia di pensare, direte voi?

Eppure, questo è il momento.

Nei momenti di dif-

ficoltà, molti uomini hanno prodotto grandi cose.

Pensiamo ad artisti, scienziati, santi.

Ognuno di loro, in momenti di grande difficoltà individuale o per la società, ha prodotto grandi cose.

*In primis*, ha creduto in questa possibilità.

Ci ha ragionato.

Poi, si è fidato.

Abbiamo bisogno di progetti, che siano *grandi*, non nel senso dimensionale.

C'è chi pensa a grandi infrastrutture, grandi piani tecnologici.

Insomma, strumenti, che possano rendere, in senso economico.

Del resto, per come siamo messi, qualcuno deve pensare anche a quelli.

Invece, pensano a tanti *slogan*, senza grande sostanza.

Il grande progetto, invece, sarebbe pen-

sare a come potremmo vivere meglio.

Come pensarlo?

Facile.

Oggi, fare l'elenco di ciò che non ci piaccia è abbastanza semplice.

Quanti di noi si lamentano quasi quotidianamente? Quelle lamentele vanno risolte, abbandonate.

Ci sono le lamentele individuali.

Non parlo di trovare un piano generale per quelle.

Parlo delle cose che non vanno per tutti.

Cosa indica la qualità della vita?

Certamente la possibilità di lavorare (non saltuariamente), avendo un salario dignitoso, di avere un tetto sopra la testa, di potersi vestire e mangiare.

Già per molti mancano, almeno in parte, queste condizioni.

Poi?

Beh, quando c'è la

Costruire qualcosa di bello insieme

## Tempo di progetti

salute, c'è tutto, avrebbero detto i nostri vecchi.

Quindi?

Garantirsi il benessere fisico e mentale (che non vuol dire sovrabbondanza).

Ciò vuol dire avere infrastrutture per essere curati e vivere in un luogo che sia sano (quindi anche non inquinato) e bello.

A queste cose semplici, che riguardano tutti, ci pensiamo?

Abbiamo mai provato a pensare a delle scelte individuali, che possano anche far stare meglio gli altri?

Seconda domanda: ci pensano anche i nostri amministratori?

Se la risposta, non affrettata, nel segreto del nostro cuore, è no, abbiamo trovato il problema.

Magari, per non dirci la verità, diciamo che noi ci pensiamo tanto.

Sono, invece, i nostri amministratori, che non ci pensano.

Magari ci pensiamo seriamente, ma non ci pensano coloro che avevamo scelto per guidarci.

Ciò che ci manca è solo oggetto di proteste o anche di cooperazione, per costruire qualcosa di bello insieme?

Lamentarsi stanca.

La cosa che più mi spaventa, lo confesso, è l'impressione di silenzio.

Non mi spaventa né il silenzio né la solitudine.

Mi spaventa che mi si dia ragione, quando parlo di queste cose, ma che non vi sia alcuna conseguenza, alcun segno di vita, dopo che mi è stata data ragione.

Mi sembra, così, di tagliare al vento, come un asino.

Ognuno di noi ha bisogno dell'altro, dei piccoli gesti di attenzio-

ne dell'altro.

Girando, qualche volta, la sera, sembra, nel vedere le persone, che ognuno vaghi distrattamente nel cammino della propria vita, come nella selva oscura dantesca.

*Nel mezzo del cammino di nostra vita/ mi risvegliai [...].*

Ecco.

Senza questo risveglio, non si va avanti.

*Cosa ne pensate? – disse, tagliando, l'asino – Cosa vogliamo fare?*

*Ragliando al vento, per non sentirmi solo, attendo di sentire, finalmente, la vostra voce.*



## L'undicesima enciclica sociale

## Francesco: *Fratelli tutti*

di Franco Peretti

Francesco in questi giorni, precisamente il 3 ottobre 2020 ad Assisi, ha firmato la sua terza enciclica che, con un sintetico commento, è stata definita enciclica sociale.

Molte sono le considerazioni che devono essere fatte per cogliere fino in fondo il pensiero contenuto in questo nuovo testo.

Per poter fare qualche riflessione seria, è necessario fare quello che S. Giovanni XXIII, riprendendo vecchi canoni, chiamava *ruminatio*.

In altre parole, è necessario riflettere, cosa che faremo sicuramente nei prossimi mesi anche su questa rivista.

L'evento – e quindi il lavoro di Francesco – non va però trascurato nel dibattito pubblico per lasciare posto alla sola riflessione.

Qualche aspetto merita già da ora di essere sottolineato, dopo aver fornito qualche richiamo introduttivo, utile ad inserire il documento nel quadro generale del pensiero dottrinale della Chiesa.

### Una prima premessa: la dottrina sociale

Francesco ha presentato la sua lettera – che questa volta non ha destinatari specifici (e anche per questo motivo è da capogiro il cammino compiuto, in quanto, guardando i destinatari delle encicliche nel tempo si è passati dai vescovi, ai cattolici, agli uomini di buona volontà, per arrivare a tutti gli uomini) – accostando al sostantivo *enciclica*, l'aggettivo *sociale*.

Come giustamente è stato osservato, questo aggettivo serve a definire un genere letterario, che si trova all'interno della raccolta delle encicliche, quello cioè delle encicliche sociali.

Il primo pontefice ad usare questa espressione fu Leone XIII che, nel 1891, pubblicò la *Rerum Novarum*, un documento sulla *questione operaia*.

A partire da questo papa, sono definite sociali tutte quelle encicliche che affrontano, da un punto di vista cristiano, le questioni

sociali più dibattute.

Dalla lettura di questi testi si può ben ricavare il quadro complessivo di quella che oggi forma la dottrina sociale della Chiesa, secondo una fortunata definizione di Pio XII.

È stato proprio lui, infatti, ad usare per la prima volta questa espressione.

### Una seconda premessa: curiosità storiche

Si può aggiungere che quella di Francesco è l'undicesima enciclica sociale, poiché vari pontefici hanno affrontato argomenti di questo tipo, legandoli alle problematiche del loro tempo.

Guardando questi scritti si coglie in modo molto preciso l'evoluzione del pensiero pontificio e, soprattutto, la capacità della Chiesa di leggere attentamente i segni del tempo. Si può, quindi, correttamente dire, come è stato acutamente osservato, che dal 1891, anno di pubblicazione della *Rerum Novarum*, incominciano ad essere trattati dalla Chiesa

## L'undicesima enciclica sociale

## Francesco: *Fratelli tutti*

temi che riguardano le giuste rivendicazioni proletarie, il valore sociale della proprietà privata, che non deve essere solamente a servizio della libertà della persona e della famiglia, il principio della sussidiarietà dell'intervento statale, il diritto all'associazionismo sindacale, il diritto ad un salario che garantisca il dovuto sostentamento del lavoratore e della sua famiglia.

Come già detto, sono undici i documenti sulla dottrina sociale e sono otto i papi che hanno pubblicato testi su questa problematica.

Oltre alla già più volte citata prima enciclica, quella di Leone XIII, è opportuno tenere presente la *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), la *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII (1961), la *Pacem in terris* sempre di Giovanni XXIII (1963), la *Populorum Progressio* di Paolo VI (1967), la *Laborem exercens* (1981), la *Sollicitudo rei socialis* (1987), la *Centesimus annus* (1991) tutte e tre di Giovanni Paolo II, la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI

(2009), la *Laudato Si. Sulla cura della casa comune* di Francesco (2015).

Oltre a questi dieci testi, pubblicati prima della *Fratelli tutti*, si deve aggiungere anche un documento, con contenuto certamente sociale, presentato sotto forma di lettera apostolica, l'*Octogesima adveniens*, di Paolo VI (1971).

Una rilettura di tutti questi atti pontifici permette di evidenziare la capacità della Chiesa di leggere e di interpretare la realtà sociale nella quale è inserita e, soprattutto, permette di cogliere il pensiero cristiano rispetto ai grandi temi dei vari periodi.

Leone XIII affronta la questione operaia in un mondo in cui il socialismo, ispirato dalla filosofia marxista, sembrava essere l'unica risposta alle problematiche degli operai.

Giovanni XXIII fa sentire la sua voce e quella della Chiesa sulle questioni internazionali, mentre imperversa la guerra fredda.

Paolo VI, con una magistrale e felice intuizione, da

un nuovo nome alla pace ricordando, nella *Populorum Progressio*, che *Lo sviluppo è il nuovo nome della pace*.

Analogha considerazione si può fare sul nuovo modo di intendere il lavoro operato nella *Laborem exercens* e sulla denuncia dei pericoli e dei limiti del capitalismo, contenuta nella *Centesimus annus*, due encicliche di Giovanni Paolo II.

Benedetto XVI affronta, invece, le caratteristiche di una nuova economia che abbia nuove norme etiche.

Con Francesco e la sua *Laudato Si*, per la prima volta, in modo sistematico e puntuale, viene presentato un originale, ma corretto e completo, concetto di ecologia integrale, cioè un'ecologia da collegare e da integrare con la politica e i suoi modelli di sviluppo con l'economia e le sue formule di previsione, ma, soprattutto, con l'antropologia.

Sotto questo punto di vista, la *Laudato Si*, si può ben considerare l'ultimo sviluppo del percorso della dottrina sociale della Chiesa, che

## L'undicesima enciclica sociale

# Francesco: *Fratelli tutti*

prende in esame un nuovo sfruttamento, che si pone accanto agli altri, quello del creato che, invece, deve essere considerato come soggetto con le sue prerogative e i suoi diritti.

### Titolo dell'enciclica

Il titolo dell'enciclica riprende una frase di San Francesco contenuta nelle Ammonizioni.

Indica una fratellanza non solo umana.

Dell'uomo è fratello, infatti, tutto il creato, secondo quanto, tra le altre cose, è contenuto anche nel Cantico delle Creature.

Del resto la Fratelli tutti rappresenta il logico sviluppo della precedente enciclica dello stesso papa, la *Laudato Si*.

Non deve sfuggire al lettore, infatti, che la fratellanza è il tema dominante del papato di Francesco, tema messo subito in evidenza con un gesto.

Quando, appena eletto, Bergoglio si è presentato dalla loggia di San Pietro al popolo romano che lo applaudiva, ha chinato la testa

per affermare che il rapporto tra vescovo e popolo era, ed è, basato ed attuato con *un cammino di fratellanza*.

### Spunti per una sintesi

L'enciclica, che nel testo vaticano è di 97 pagine, è articolata in otto capitoli, che difficilmente in poche righe possono essere riassunti.

Meglio sarebbe evidenziare gli argomenti singoli perché, in questo modo, si ha l'elenco completo delle tematiche.

Ogni singolo punto richiede poi gli opportuni approfondimenti con i dovuti richiami storici.

Non si deve mai dimenticare che Francesco è un personaggio che ama la riflessione filosofica e teologica – del resto è nota la sua preparazione in questi campi – ma è anche uomo d'azione, abituato a declinare nella vita quotidiana i principi astratti delle riflessioni degli studiosi e dei pensatori.

Anzi, si potrebbe dire di più: molte delle sue riflessioni contenute nell'enciclica richiamano episodi direttamente collegati al suo

pontificato.

Vediamo qualche richiamo ai punti fondamentali.

Il punto di partenza deve essere la riscoperta della fratellanza che, come si è visto, deve essere cosmica.

Nel mondo di oggi, però, molti sono gli elementi che ostacolano la creazione di questa fratellanza senza muri, anzi contribuiscono a erigere divisori gravi: la politica – e di questo parleremo di un paragrafo successivo – la cultura dello scarto, come conseguenza di una politica che cura solo ed esclusivamente l'immagine, il mancato rispetto dei diritti umani, che blocca lo sviluppo di qualsiasi paese, la negativa valutazione della migrazione, in quanto lede un diritto naturale dell'uomo, vale a dire la possibilità di spostarsi da un'area all'altra del globo, i rischi collegati alla comunicazione, la quale, mentre riduce le distanze, crea a volte atteggiamenti di chiusura ed intolleranza.

Di fronte a tutti questi drammi della vita sociale,

## L'undicesima enciclica sociale

## Francesco: *Fratelli tutti*

esistono per Francesco percorsi di speranza.

Rinviando ad altro approfondito studio l'esame dell'impianto dell'enciclica, ritengo opportuno soffermarmi su qualche tema che ha sollevato subito un accanito dibattito, molte volte sbagliato, su alcune affermazioni contenute nell'enciclica. Dirò, infatti, qualcosa sulla visione di Francesco relativamente a proprietà privata, popolarismo e liberalismo.

### Proprietà privata

Qualche organo di stampa ha, con caratteri cubitali, accusato il pontefice di essere contro la proprietà privata.

Nulla di più sbagliato.

Papa Francesco ha inserito l'argomento in un contesto molto più ampio, in quanto ha prima trattato, da un punto di vista filosofico e teologico, l'argomento dei beni creati e poi ha affermato che questi non necessariamente devono finire in mano di pochi.

Se oggi questi beni creati sono in mano di pochi, questo sta ad indicare che il piano della creazione è stato violato.

A prova di questa tesi, il pontefice cita e fa suoi tre testi, due di autori antichi e uno di un suo predecessore contemporaneo.

I due antichi sono San Giovanni Crisostomo e San Gregorio Magno e l'altro, San Giovanni Paolo II, pontefice quest'ultimo dei nostri tempi.

Non rubo spazio per citare i documenti degli antichi pensatori, ma reputo indispensabile citare Giovanni Paolo II, le cui parole, come dice Francesco, non sono state forse fino in fondo comprese: *Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri senza escludere né privilegiare nessuno.*

Lo stesso Giovanni Paolo II, nella *Laborem exercens*, sostiene che *il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale.*

Come si vede papa Francesco nella *Fratelli tutti* non ha introdotto delle novità, ma ha semplicemente ripreso

quanto altre fonti autorevoli avevano già proclamato.

### Populismo

Dopo aver fatto una solenne affermazione dell'importanza di quella che Francesco chiama la migliore politica – di quella politica cioè che è posta solo ed esclusivamente al servizio del vero bene comune – il papa registra subito un aspetto negativo di questa, *in quanto oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso.*

Per il pontefice due sono i tarli che danneggiano la politica: il populismo ed il liberalismo, perché sia il primo che il secondo mettono in evidenza la difficoltà a pensare un mondo aperto dove tutti possono trovare il loro posto e, quindi, un luogo dove ci sia spazio per i singoli e ci sia rispetto per le diverse culture.

Può sembrare strano ma le due visioni hanno un denominatore comune: il mancato rispetto del popolo, che viene strumentaliz-

## L'undicesima enciclica sociale

## Francesco: *Fratelli tutti*

zato in entrambi i casi.

E che invece deve essere il vero autentico soggetto della vita comunitaria.

Per quanto riguarda il populismo, Francesco parte da una constatazione: i mezzi di comunicazione hanno generato una nuova mentalità dividendo gruppi e società in due categorie: populistici e non populistici.

Ogni volta che una persona si espone in temi sociali viene classificata o in un modo o nell'altro, per cui il populismo viene usato come chiave di lettura della realtà sociale.

Il popolo tanto invocato però diventa uno strumento in mano di pochi che lo usano per raggiungere solo ed esclusivamente scopi ed interessi di parte.

Francesco vede nel concetto di popolo un valore molto più alto.

Per Francesco il popolo rappresenta un insieme di elementi che possono avere anche richiami giuridici o logici.

Non solo però.

*Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali.*

*E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune.*

Il concetto di popolarismo è, quindi, diverso, più completo e molto più rispettoso anche dell'individuo per il vincolo che genera tra le persone che appartengono ad una comunità che è *una di lingua, patria e altare*.

Non solo; il *leader*, che viene espresso dal popolo, è capace di *interpretare il sentire di un popolo, la sua dinamica culturale e le grandi tendenze di una società*; è altresì dotato dell'intuizione per costruire un progetto duraturo di trasformazione e di crescita. Tra le doti importanti di un leader c'è anche la capacità di cedere il posto ad altri nella ricerca del bene comune, quando questo è richiesto dagli eventi.

Dal popolarismo si pas-

sa al populismo quando prevale l'abilità di qualcuno nell'imporre la propria volontà non per costruire il bene comune ma per imporre un proprio piano personale, sfruttando il popolo senza farlo crescere.

La parola *popolo* dai populistici è deformata e strumentalizzata.

Così come è deformata quando si tende a proporre soluzioni immediate senza un corretto e serio piano generale.

E' sbagliato considerare gli interventi urgenti in termini positivi, se non è ben presente l'aggettivo provvisorio.

Importante è anche questa ulteriore considerazione: il vero leader popolare è quello che lavora per garantire il lavoro a tutti, perché il lavoro è l'occasione che permette alla persona di svilupparsi e, per qualche verso, di continuare l'opera vera della creazione, che non rappresenta un atto definito ma un continuo divenire.

## L'undicesima enciclica sociale

## Francesco: *Fratelli tutti*

### Il liberalismo

Nella visione liberale, la categoria di popolo è sostanzialmente valutata in termini riduttivi o, molte volte, neppure presa in considerazione.

Il pensiero liberale definisce infatti la società, e quindi il popolo, una somma di interessi individuale e di conseguenza la definizione liberale di popolo finisce per essere incompleta, perché non dà spazio a tutti gli elementi, che sono collegati ad una comunità; questa infatti possiede tradizioni, storia culturali e quindi ha radici profonde.

C'è di più in termini poco positivi: la dottrina politica liberale riconosce i diritti del singolo, assegnando allo stato, struttura istituzionale sì di una comunità, ma non esclusiva, il solo compito di garantire, somministrandola, la giustizia, intesa come la difesa dei diritti individuali, *ne cives ad arma veniant* (affinchè i cittadini non vengano tra di loro alle armi).

Questa visione, semplificando i concetti, produce riconoscimenti formali e non sostanziali.

In base a queste teorie si può anche dire che il ricco ha diritto di essere ricco e il povero ha diritto ... di essere povero.

La filosofia politica liberale non prevede infatti nessun meccanismo idoneo a far uscire l'indigente dalla sua condizione di sofferenza, né prevede tra i compiti dei governi quello di favorire la crescita sociale di chi ha bisogno.

In certi contesti si aggiunge anche un fatto culturale dei liberali molto negativo: *l'accusa di populismo verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società.*

Per queste visioni politiche liberali *la categoria di popolo è la mitizzazione di un qualcosa che in realtà non esiste. Invece il contesto sociale deve necessariamente esistere, altrimenti lo sforzo del singolo è destinato a fallire.*

A questo proposito il papa introduce la parabola del buon samaritano, che, alla fine, per risolvere il problema dell'assistenza al ferito, deve portarlo alla locanda.

Questa riflessione vale a tutti i livelli, quindi anche per le istituzioni, le quali hanno bisogno di operare in un ambito internazionale molto più organizzato di quanto lo sia attualmente.

Evidente anche da questa visione una valutazione critica per certi aspetti dell'Onu e un invito non certo a scomparire ma a migliorarsi.

### Considerazione finale

Ho voluto tracciare alcuni aspetti dell'ultima enciclica di papa Francesco.

Si tratta di un primo approccio e di una provvisoria valutazione. Su questi argomenti tornerò nei prossimi numeri. Può anche questa un'occasione per costruire fratellanza e farmi perdonare la rapsodica presentazione di un pensiero, che merita di essere presentato in termini globali



**Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:**

**Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino**

**Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino**

**Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino**

**Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo**

